

MAX

Come tutte le mattine si era alzata presto e aveva aperto la finestra per godersi l'aria fresca. Si era soffermata ad ammirare il balcone fiorito della signora Lina, una simpatica vecchietta vicina di casa. Si vestì in fretta, senza badare troppo all'abbinamento dei colori: ci fosse stata sua sorella l'avrebbe sicuramente rimproverata per quegli accostamenti azzardati. Scese le scale di corsa pensando alla sua famiglia che abitava a Napoli. A 32 anni era la più giovane direttrice di un museo d'Italia. Qualche anno prima aveva redatto la tesi sulla Sindone. Il vescovo di Torino, Vittorio, l'aveva invitata per una conferenza in occasione di un'ostensione. Aveva così ben impressionato con la sua relazione, che il vescovo le aveva offerto il posto di direttrice del Museo Diocesano della Sindone. Tutto quello era successo due anni prima. Giunse al museo proprio al momento dell'apertura. "Giorno". Salutò distrattamente Paolo, l'addetto alla biglietteria, un ragazzo che faceva battute volgari sulle donne. Era stato assunto da tre settimane al posto del vecchio bigliettaio, morto in un incidente. "Buongiorno Margherita. Posso chiamarti anche io Marghe? Oggi è il gran giorno allora. Ma guarda come ti sei agghindata! Attenzione a non far girare la testa al vescovo", le rispose Paolo fissandole la scollatura della camicetta. Marghe si limitò a fulminarlo con lo sguardo e ad andarsene. Scese nel seminterrato per fare il punto della situazione con il responsabile della sicurezza. Non appena giunse nella sala video, salutò Federico. "Come stai? - le chiese il ragazzo senza salutarla - oggi è il gran giorno".

"Tutti con questo gran giorno. Ma non è oggi. Sono già abbastanza tesa così senza che voi continuiate a chiedermi come sto!"

"Non capita tutti i giorni di incontrare il Presidente degli Stati Uniti". Marghe sorrise a denti stretti. Circa un mese prima, mentre stava mangiando nel suo ufficio, le aveva telefonato il vescovo dandole la notizia che il presidente degli Stati Uniti d'America, Sean McQuin, avrebbe visitato Torino e il museo della Sindone. Per poco non si strozzava con un boccone. I preparativi della visita erano a buon punto e quella mattina avrebbe incontrato il vescovo e il prefetto per definire gli ultimi dettagli della visita presidenziale. Federico la riportò alla realtà: "Oggi il tuo amico è in ritardo".

"Cioè?"

"Max non si è ancora visto".

Max era un vecchietto che, da circa un mese, si recava in visita al museo quasi tutti i giorni. A loro non era chiaro il perché venisse,

tuttavia, non avendo mai creato problemi, non era per nulla preoccupata: “Lavoriamo adesso” disse.

Erano passate un paio d'ore ed era giunto il momento della riunione. Mentre si preparava per uscire, Federico le indicò il monitor: Max era arrivato. Nessuno dei due sapeva il suo nome, tuttavia avevano notato la sua somiglianza con l'attore che interpretava il killer in un vecchio film degli anni '60, “Max von qualcosa” aveva detto Federico, quindi avevano deciso di chiamarlo Max. Videro che era, come al solito, davanti alla riproduzione in scala 1:1 della Sindone. Mentre lo stavano guardando, Max prese un pennarello, si guardò intorno furtivo, e scrisse qualcosa sulla fotografia, poi se ne andò. I due si guardarono attoniti: “Cosa diamine fa?” si domandò a voce alta Marghe. In quel momento suonò il telefono: erano arrivati gli ospiti per la riunione. “Senti – disse Marghe – io vado in sala a vedere che cosa ha scritto, tu controlla le registrazioni e guarda se è la prima volta o l'ha già fatto”. La donna si recò alla riunione passando per la sala dalla foto. La osservò a lungo ma non vide nulla. Si voltò verso la telecamera e fece un gesto eloquente di confusione, sapeva che Federico la stava osservando.

La riunione era durata tre ore, ed era da sola nel suo ufficio a sbrigare pratiche. Non aveva più pensato a Max. Squillò il telefono. Era Federico: “Marghe devi scendere”. Uscì dal suo ufficio e Paolo, il bigliettaio, cercò di fermarla, ma era di corsa: il tono di voce di Federico l'aveva fatta preoccupare. “Che c'è?” disse non appena fu entrata nella sala delle telecamere. “Abbiamo un problema”.

A Marghe si rizzarono i capelli sulla nuca. “Ho guardato i filmati – riprese – e ho notato che Max si ferma solo nella stanza della foto, la fissa attento, poi scrive qualcosa con il pennarello e se ne va”.

Gli sguardi dei due si incrociarono e capirono che cosa avrebbero dovuto fare. Si recarono insieme nella stanza della foto. La osservarono a lungo. Non trovando nulla, ritornarono nel sotterraneo. “Sarà un vecchio pazzo – disse il sorvegliante – direi che non dobbiamo preoccuparci”. Decisero che il giorno successivo gli avrebbero chiesto spiegazioni e si salutarono.

La mattina seguente, occupati nella preparazione della visita del Presidente, non si ricordarono di Max. Fu solo alla sera che Marghe si rammentò di lui, ma ormai era a casa. Il giorno successivo e quello dopo ancora, Max non si fece vedere. Marghe si dimenticò di lui.

Era passata una settimana ed era il giorno della visita del Presidente. Tutti i dipendenti del museo erano in divisa, l'unica che si era permessa un abbigliamento diverso era Marghe, che indossava un tailleur blu molto elegante, con la gonna poco sopra il ginocchio e una paio di scarpe con un bel tacco: sua sorella avrebbe apprezzato quel look disinvolto ed elegante. Il presidente era arrivato verso le 9 e ora stava visitando Palazzo reale. Alle 11 era prevista la visita al duomo e alla cappella della Sindone restaurata. Alle 12 finalmente sarebbe giunto al museo. Le guardie del corpo e molti agenti di polizia erano già sul posto per garantire la sicurezza. Marghe era pronta ad accogliere McQuin poco fuori della biglietteria, collegata via radio con Federico attraverso un auricolare. Improvvisamente le luci del museo si spensero per una frazione di secondo e poi si accesero di nuovo. "Marghe – era Federico che la chiamava con la ricetrasmittente – c'è stato un calo di tensione e mi dicono che si sono bruciati dei faretti nella stanza della foto della Sindone".

"Cavolo, ma proprio oggi? Chiama Beppe l'elettricista e mandamelo". Marghe si recò nella sala alla massima velocità consentita dai tacchi e vide che i due faretti che illuminavano la foto erano bruciati. Maledisse quel giorno, attendendo l'elettricista. La foto della sindone era stata stampata su di una lastra di plexiglass e retro illuminata. I faretti servivano a non far vedere le ombre. Beppe arrivò e le disse che avrebbe dovuto spegnere la foto perché era collegata sulla stessa linea elettrica dei faretti. Come ebbe spento le luci, la foto si trasformò in una lavagna. Marghe rimase impietrita. La foto era coperta di scritte, invisibili alla luce ma visibili con le luci spente. Marghe inizialmente maledisse il vecchio, perché le sarebbe toccato pagare gli straordinari al personale delle pulizie, poi colse tra gli scarabocchi alcuni numeri. Alcuni sembrava indicassero una data, altri un orario preciso. Improvvisamente capì: qualcuno aveva segnalato la data e l'ora della visita del Presidente. Beppe riaccese le luci e Marghe gli urlò di spegnerle, poi chiamò Federico allarmata: "La foto è piena di scritte e ci sono la data di oggi e l'orario della visita del presidente. Riesci a leggere dai monitor cosa significano gli altri scarabocchi?" "Che cosa stai dicendo?"

"Federico leggi", la voce perentoria di Marghe allertò i sensi della guardia giurata che orientò la telecamera in modo da vedere la foto della Sindone. Dopo una breve osservazione capì il senso dei disegni illeggibili: "Se ti allontani dalla foto vedrai meglio", le disse. Marghe fece alcuni passi indietro: "Ci sono due differenti

calligrafie. Una indica ora, data e luogo della visita, l'altra indica... Diamine: sono le istruzioni per uccidere il presidente. Federico, avverti la sicurezza. Federico. Federico!!!” La ragazza non ebbe risposta. Udì un rumore soffuso e Beppe, l'elettricista, cadde a terra con un rivolo di sangue che gli usciva da un foro nel petto.

“Chi l'avrebbe detto che un calo di tensione avrebbe rivelato il nostro piano”. A Marghe si gelò il sangue nelle vene: “Chi è?”

“Ma come? Non riconosci la voce del tuo amore?”

“Paolo?”

L'uomo uscì allo scoperto impugnando una pistola con silenziatore.

“Avevamo architettato questo piano così bene e adesso rischiamo di mandarlo a monte per due faretto bruciati”.

“Chi sei e che cosa vuoi da me?”

“Chi sono io non importa. Mi dispiace solo che non possiamo conoscerci meglio”. Paolo alzò l'arma e fece fuoco. Marghe gridò e chiuse gli occhi. Il proiettile colpì il muro alla sua sinistra. La donna aprì gli occhi e vide Paolo a terra in una pozza di sangue. In pochi istanti la sala fu invasa dagli uomini dei corpi speciali che la portarono via e misero in sicurezza tutta l'area.

Marghe si ritrovò seduta su di un'ambulanza, senza ricordare come era arrivata lì, con una tazza di bevanda calda in mano. Sopraggiunse Federico: “Te la sei cavata, per fortuna!”

“Che è successo?”

“Sulla foto della Sindone c'erano le istruzioni per l'omicidio del presidente. Sai avevamo ragione, Max era proprio un killer, come nel film, solo che molto più giovane. Si travestiva per non venir riconosciuto. Lui e Paolo si scambiavano informazioni sulla foto. Paolo, quando alla sera spegneva tutto per chiudere, poteva scrivere comodamente quello che voleva e Max aveva degli occhiali speciali per leggere le scritte alla luce. Ho dato l'allarme e subito le forze speciali hanno trovato il killer. È un bel complotto. Penso che apriranno anche un caso sull'incidente del vecchio bigliettaio: forse l'ha ucciso Paolo per farsi assumere al suo posto”.

“Ma chi c'era dietro?” chiese la donna.

“Bella domanda. Chi lo sa. Adesso però ricomponiti. Dato che gli abbiamo salvato la vita, il presidente ci ha invitati a pranzo”.

“Non posso presentarmi al presidente degli Stati Uniti in questo stato. Mi è colato tutto il trucco”.

“Sei bellissima così” le disse Federico e, dopo averla baciata dolcemente sulla bocca, la fece scendere dall'ambulanza prendendola per mano.